

PER L'OSSERVATORE ROMANO IL «DON BOSCO» NON HA POESIA
Il don Bosco televisivo «è stato accolto con simpatia dagli ammiratori del Santo e del suo carisma» ma «don Bosco è ancora alla ricerca di un film che ne descriva una volta per tutte le gesta con poesia e passione». Lo scrive sull'*Osservatore romano*, organo del Vaticano, il salesiano don Giuseppe Costa. A suo giudizio la fiction appena trasmessa dalla Rai è stata una «scelta non facile per la complessa personalità del Santo, ma indovinata per la sua non usurata popolarità». Però «il grande progetto di don Bosco vi appare chiuso e riduttivo».

C'È VOLUTO DON BOSCO PER BATTERE IL GRANDE FRATELLO, MENTRE CALANO GLI ASCOLTI

Silvia Garambois

Il santo dei fanciulli ha fermato il Grande Fratello: Raiuno, con la seconda parte del film tv dedicato a Don Bosco, è infatti riuscita nell'impresa di chiamare davanti alla tv oltre 8 milioni di telespettatori, mentre i fans della «casa» sono stati in media meno di 7 milioni. Tutta un'altra storia, è vero, se si calcolano gli share, cioè le percentuali di pubblico: il film di Raiuno ha infatti raccolto in prima serata il 29,49% del pubblico, mentre GF5 (come è ribattezzata in sigla la quinta edizione del reality show), iniziato molto tardi dopo la finale di Veline, e proseguito poi fino a notte fonda (quando Don Bosco aveva lasciato il passo a Bruno Vespa), è stato seguito mediamente dal 34,13%. Non solo, alla fine dei conti Canale 5 ha comunque battuto di nuovo la

Rai sull'intera giornata. Ma la guerra dei numeri, che ogni tv legge a modo suo, racconta soprattutto un'Italia che incomincia ad essere stanca del piccolo schermo. I dati generali di queste settimane danno un significativo aumento per la voce «altre tv», dove ci sono le «piccole», ma c'è anche la tv a pagamento. Nonostante questi spostamenti, la platea comunque si stringe: davanti al video c'è meno gente dell'anno passato, così l'altra sera per il Grande Fratello, così è stato per Miss Italia. Sarà davvero un caso? O forse, nell'imbarazzata scelta, qualcuno spegne la tv (tre milioni di spettatori in meno in tutte e due le attesissime serate)? Del resto, come considerare emozionante lo scontro tra una fiction sui santi che più tradizionale non si

può e l'ennesimo reality show? Don Bosco, del quale il vice ministro alle Attività produttive Adolfo Urso, improvvisandosi critico tv, magnifica la «televisione dei valori, semplici e tradizionali, una televisione buona ed educatrice», era in realtà un film patinatosissimo e adatto alla commercializzazione internazionale, che di Don Bosco ha riproposto l'immagine da «santino», senza osare una lettura un po' più moderna. In alternativa c'erano solo film di scarso appeal, appunto, il Grande fratello, che per mettere un po' di pepe in più, ha accolto nella casa anche delle coppie: e perché non ci fossero dubbi sulla scelta, le coppie sono subito state messe alle prese con il tarlo della gelosia... Come non solidarizzare con chi ha preferito spegnere la tv?

Ma ci sono altre curiosità, sfogliando i dati d'ascolto (per quanto valore si possa comunque continuare ad attribuire ai dati Auditel). Partiamo dalle «bellissime»: dopo l'altalena di ascolti di Miss Italia (conclusa la scorsa settimana con 7 milioni e 492mila telespettatori, 38,60% di share, per l'incoronazione di Cristina Chiabotto), l'altra sera la finalissima di Veline ha toccato il record stagionale con oltre 9 milioni (33,41%) e punte di oltre 12 milioni di telespettatori per la vittoria della luciana Vera Pisu Atyushkina e della tarantina Lucia Galeone (che a Miss Italia era invece stata eliminata...). Antonio Ricci gongola. Lo scontro tra i due concorsi di bellezza, però, sembra effettivamente lo scontro tra due epoche, altro che Velone contro Veline.

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Andrea Carugati

CLASSICA

Così fa Abbado (a Bologna)

BOLOGNA Una giovane orchestra bolognese guidata da Claudio Abbado. L'occasione è di quelle speciali: il 250° anniversario della nascita di Wolfgang Amadeus Mozart, che cade nel 2006. Il progetto si chiama «European Mozart Ways», è nato a Salisburgo proprio come il compositore e riguarda città e luoghi d'Europa che hanno avuto legami con Mozart. Tra queste, naturalmente, c'è Bologna, dove il piccolo Amadeus arrivò nel 1770, a soli 14 anni, per seguire le lezioni di padre Giambattista Martini all'Accademia filarmonica, fino a tutto l'800 una delle più importanti e ambite istituzioni musicali d'Europa. Proprio ad Amadeus è intitolata l'orchestra che sarà guidata da Abbado e avrà sede stabile a Bologna: sarà composta da una cinquantina di giovani strumentisti, avrà casa presso l'Accademia filarmonica e debutterà all'auditorium Manzoni il 4 novembre.

Abbado è arrivato in città mercoledì sera, per preparare il concerto che terrà il 28 settembre, sempre al Manzoni, con la Mahler Chamber Orchestra, un'altra delle compagnie di giovani musicisti tenute a battesimo dall'ex direttore dei Berliner Philharmoniker e che ha sede a Ferrara.

Come primo atto, Abbado è stato ricevuto giovedì mattina a palazzo d'Accursio dal sindaco Sergio Cofferati, che lo ha guidato in un lungo tour del municipio, dalla Sala Rossa con vista su piazza Maggiore, al museo Morandi, passando per l'aula del Consiglio dove gli è stata mostrata la poltrona di pelle consumata dal sindaco Giuseppe Dozza. Con loro c'era anche l'assessore alla cultura Angelo Guglielmi, che racconta: «Non l'avevo mai conosciuto, il sindaco ci ha presentati. Mi ha accennato di molte idee che ha sulla città, ne parleremo in un futuro incontro e credo saranno molto interessanti. Valuteremo quali progetti inserire nel nostro programma». Un incontro di cortesia, in cui il direttore d'orchestra ha ribadito il suo auspicio di vedere chiuso al traffico il centro storico. «Bologna è una città meravigliosa: con il centro chiuso forse lo sarà ancora di più», aveva già detto nell'aprile scorso, in occasione della presentazione del progetto sostenuto dalla fondazione Carisbo. Perché, va detto, l'operazione «Abbado a Bologna» nasce prima della vittoria elettorale di Sergio Cofferati. Eppure l'accoppiata tra il grande direttore e il sindaco-melomane sembra funzionare assai bene.

I due, infatti, si conoscono da anni, grazie alla comune frequentazione del Rossini Opera Festival, a Pesaro, dove hanno abitato vicini e avuto occasione di scambiare più

L'orchestra sarà formata da 50 giovani musicisti di ogni parte del mondo, si inserisce in un progetto europeo e debutta a novembre

”

”

Claudio Abbado passa da Bologna e non fa il turista per caso: nella città dove ritrova un suo vecchio amico, Cofferati, il direttore si prepara a diventare uno dei pezzi forti della cultura con la sua nuova orchestra Mozart



belle speranze

Abbado è una Ferrari, ora dobbiamo seguirlo

Giordano Montecchi

Abbado a Bologna. Riprendendo il delizioso titolo di una commedia di Umberto Simonetta verrebbe da esclamare: «Arriva la rivoluzione e non ho niente da mettermi!». Oggi per una città italiana - qualsiasi città italiana - ospitare progetti di eccellenza quale sarà la residenza della neonata Orchestra Mozart è come montare il motore di una Ferrari su una Topolino: c'è il rischio del collasso. Improvvisamente la ruggine, i rattoppi, i tarli e le artrosi del ménage quotidiano appaiono in tutta la loro imbarazzante inadeguatezza. Specie se, come Bologna, si è riduci da una dieta che negli ultimi anni lentamente ma inesorabilmente ha strangolato le esperienze più coraggiose e innovative della città, trattate (come effettivamente sono) quali brodo di cultura dell'opposizione intellettuale.

Un tempo Bologna era una bella signora. Ma ultimamente aveva assunto le fattezze di una vecchia rampanna. Che adesso il più grande interprete italiano dell'ultimo mezzo secolo si sia innamorato di questa città e abbia deciso di realizzarvi una delle sue ormai legendarie im-

prese, lanciando nel firmamento un'orchestra di giovani, è un'opportunità che ai bolognesi non può non far tremare le gambe. Significa salire su una bicicletta che può condurre a paesaggi di sogno, ma a patto di sputare l'anima pigiando sui pedali. Nelle foto Cofferati e Guglielmi, proprio in quanto uomini di cultura, appaiono intimidi e un po' rigidi dietro le loro cravatte, mentre Abbado guarda lontano. Al loro posto, sappiamo, altri avrebbero sfoggiato pacche sulle spalle e barzellette. Ma Abbado lo aveva detto prima: l'impresa partirà solo se Cofferati diventa sindaco. Non era una boutade elettorale, era l'implicito atto d'accusa contro un deriva politica generatrice di un degrado culturale disperante.

Salvo errori l'Orchestra Mozart è la sesta creatura orchestrale di Abbado (la settimana se contiamo anche l'aiuto dato alla fondazione di un'orchestra giovanile cubana), progetti che hanno del miracoloso in un paese dove «orchestra» è sinonimo di impresa destinata al fallimento. Orchestra Giovanile Europea, Chamber Orchestra of Europe, Mahler Jugendorchester, Mahler Chamber Orchestra, Lucerne Festival Orchestra e ora l'Orchestra Mozart. Dietro le altissime benemerzè che queste

impresie si portano dietro c'è il peso di oneri quasi incompensabili per l'Italia del Fus e dell'Enpals. Certo quando è Abbado gli sponsor si spintonano per entrare nella foto insieme a lui. Ma al di sotto o dietro, resta un terreno difficile, culturalmente inaridito. Se Abbado avesse deciso di venire a Bologna avendo come interlocutori certi sindaci o assessori del passato, l'avremmo scongiurato di andarsene, per il bene suo e di Ninive. Ma oggi gli interlocutori sono di tutt'altra levatura. Di sicuro in città ci sarà una luce diversa, magari abbagliante, come successe anni fa a Ferrara. Ma il più difficile, per chi ospita, sta sempre nel gestire il backstage, ciò che i riflettori non illuminano. In altre parole far sì che l'Orchestra Mozart non sia l'astro di un universo vuoto, dove, come oggi accade, un Teatro si trascina nel grigiore di una decadenza sconsolante e dove la ricerca, i giovani, quel tessuto creativo di cui anni addietro Bologna poteva vantarsi, sopravvivono di stenti. Ma il sodalizio è rincuorante. L'intelligenza e l'esperienza dei protagonisti di questa avventura fanno sperare che questa volta a vincere non sarà la logica dello star system, bensì l'idea illuminista della municipalità, «del territorio» come si dice oggi.

volte impressioni sulla musica e non solo. Non a caso, dopo l'insediamento, Cofferati ha dedicato la sua brevissima vacanza d'agosto proprio al Rossini. Quanto al direttore, va ricordato che fu uno dei primi artisti di grosso calibro a spendersi pubblicamente per l'allora candidato sindaco a Bologna. In gennaio, quando ci fu la convention del centrosinistra che lanciò Cofferati, Abbado inviò un messaggio dai toni più che affettuosi. «La sua candidatura a sindaco - scrisse - è un evento da accogliere con grande gioia, poiché la sua sincerità e la sua serietà, doti assai rare al giorno d'oggi, lo rendono persona di assoluta affidabilità per i difficili e delicati impegni che si presentano ad un amministratore pubblico».

Oggi, passate le elezioni, Abbado si prepara a diventare uno dei pezzi da novanta della cultura bolognese nell'era Cofferati: l'orchestra Mozart, infatti, sembra destinata a rimanere attiva anche dopo la conclusione delle celebrazioni del 2006. Per gli appassionati del grande direttore un primo assaggio si potrà avere già il 28 settembre, con il concerto della Mahler, cui seguirà il giorno dopo la presentazione ufficiale del progetto Mozart con il sindaco e l'assessore Guglielmi. Il concerto settembre si aprirà con l'ouverture da *Le nozze di Figaro* di Mozart; poi il maestro si affiancherà al pianista Murray Perahia nell'esecuzione del concerto n.21 KV. 467. Infine la *Sinfonia n.1* in do maggiore di Beethoven. Seguiranno altri tre concerti da camera dei solisti della Mahler, tutti nella Sala Mozart dell'Accademia filarmonica: due sono previsti per il 30 settembre e uno il primo ottobre. Quattro concerti che rappresentano, dunque, «un ideale passaggio di consegne alla nuova compagnia fondata da Abbado e prossima al debutto», come spiega lo staff del maestro. Per comporre la sua squadra bolognese Abbado, coadiuvato dalla collega Claire Gibault (prima donna a salire sul podio della Scala) non ha avuto limiti geografici: «La musica non deve avere confini - ha detto -. Anche nella Mahler abbiamo un musicista peruviano e uno cubano». Quanto al repertorio, «non ci sarà solo Mozart», non escludendo incursioni nel contemporaneo.

L'assessore alla cultura del Comune Guglielmi spiega: Abbado ha molte idee sulla città, ci sarà da metterle a frutto e noi siamo pronti

”

”

cultura in Comune

Nuovi registi in pista con la Cineteca

BOLOGNA La Cineteca bolognese, famosa in tutto il mondo per l'opera di restauro dei capolavori di Charlie Chaplin, diventerà un centro di produzione di film e documentari.

L'idea è venuta ad Angelo Guglielmi, assessore alla Cultura di Cofferati ed ex direttore di Raitre e dell'Istituto Luce, che da anni si interroga sulle ragioni di un'assenza sulla scena nazionale: un giovane regista bolognese che sappia raccontare «i tanti umori» dell'Emilia-Romagna, come in passato fecero i grandi, da Fellini ad Antonioni. Un cinema con forti radici locali, ma capace di arrivare in tutto il Paese, dunque, come è successo con il torinese Calopresti e il napoletano Martone. Di qui la proposta di Guglielmi, aperta «ai privati che avranno voglia di appassionarsi a questa sfida». Per il momento Guglielmi si gode un primo traguardo di un lavoro iniziato alcuni anni fa, quando arrivò a Bologna come direttore del Luce per proporre un premio per giovani registi, che ha poi preso il nome di Zavattini. Uno dei vincitori, Giovanni Laparola, è stato ingaggiato dalla Itc Movie di Beppe Caschetto (*E allora mambo*) e sta girando in città un film con Luca e Paolo delle Iene. Il film si chiama *La strana vicenda di Mimi Rendano*. La troupe, oltre al regista, è tutta composta di tecnici alla loro prima esperienza di lungometraggio. «Un caso quasi unico», commenta il regista. Mentre Guglielmi, che è stato in visita sul set, fa capire che la strada da seguire è proprio questa: battere la regione palmo a palmo per scoprire nuovi talenti. «Non credo proprio che la vena creativa emiliana si sia esaurita», dice.

Cambiamenti in vista anche nel panorama teatrale. Arrivato a Bologna, Guglielmi è rimasto stupefatto nel veder compagnie note in tutta in Europa, come la societas Raffaello Sanzio e il teatrino clandestino, che sotto le due torri «ancora stentano a trovare uno spazio adeguato». Anche su questo fronte c'è da aspettarsi sorprese. Niente lamenti per gli «anni bui» di Guazzaloca, però. Agli operatori della cultura Guglielmi l'ha detto chiaramente: «Voglio idee nuove». a.c.